

Verona, venerdì 8 Dicembre 2000

Rif un testo del 8/10/2000 sotto in copia immagine e ritrovato oggi  
½ <https://digilander.libero.it/dansofia/beat2.htm>

## LA BEAT GENERATION

Una corrente letteraria e culturale fiorita negli anni Cinquanta negli Stati Uniti, caratterizzata da una netta posizione di protesta nei confronti della società conformistica del secondo dopoguerra: una generazione stanca, battuta, senza la speranza di poter lasciare qualcosa al mondo contemporaneo. Erano gli anni dello Sputnik, l'era atomico-spaziale, un momento certo di crisi e un giornalista qualsiasi ebbe la discutibile idea di creare il termine beatnik per indicare alcuni scrittori che in un modo o nell'altro stavano facendo parlare di sé.

Purtroppo bisogna ammettere che è questo ciò a cui si pensa quando, con incurante e indignante vaghezza, tentiamo senza successo di pensare a un triste momento della storia statunitense; in realtà noi ricordiamo appunto i beatniks, gli hippies, i "figli dei fiori", le masse arrabbiate di studenti manifestanti, senza renderci ben conto del nostro imperdonabile errore.

Fu Jack Kerouac a parlare per la prima volta di beat (=battuto) riferendosi non al ritmo musicale e di certo neppure all'idea di beatificazione, ma riprendendo il topos dell'uomo moderno battuto appunto e sconfitto di fronte alla società, alla falsa comunicazione, all'avidità per il denaro, alla violenza, alla sete di potere. Quindi, in seguito alla brillante pubblicazione di una rivista, si cominciò a parlare di movimento e di gruppo confondendo inequivocabilmente le comparse travestite della strada, che già nei Vagabondi del Dharma Kerouac esplicitamente attaccava, con i Beats: gli scimmiettatori con la minoranza di artisti. Una tale confusione li accomunò ben presto alla piccola delinquenza, date le brevi esperienze carcerarie di alcuni di loro, e così la gente comune raramente realizzò il vero atteggiamento e stile che

il termine beat identifica: "aiuteremo a modificare le leggi che governano i cosiddetti paesi civili di oggi: leggi che hanno coperto la Terra di polizia segreta, campi di concentramento, oppressione, schiavitù, guerra, morte".

"Qualcosa sta accadendo. Qualcosa di strano, di incerto, di allarmante, di vivo. Qualcosa che minaccia molte sacre tradizioni di questo paese, e reclama il diritto di dare alla nazione la sua ultima possibilità di salvezza".

Allen Ginsberg parlava di traiettorie e triangolazioni di individui uniti dal comune modo di sentire: gente senza fede con la coscienza di non aver più nulla da perdere. Di fatto, la Beat Generation nasce dall'incontro di alcuni giovani tra cui si crea uno straordinario e incredibile legame: l'amicizia. È un gruppo di amici, battuti e in realtà beati, che contribuisce a dare vita a movimenti pacifisti, altri per i diritti civili e altri ancora per le libertà sessuali.

Una generazione che è bruciata in fretta, e per questo spesso accomunata alla Lost Generation, la generazione "perduta", del primo dopoguerra, ma che ancora continua a farci compagnia nella nostra voglia di rompere gli schemi, di andare contro i conformismi puritani e soprattutto nel nostro diritto e dovere di salvare il nostro mondo. Kerouac, Ginsberg, Ferlinghetti, Corso, McClure, Snyder, Burroughs e tanti altri sono ancora nostri vivi compagni di viaggio. Ma allora che significa essere beat?

"[...] chi è sopravvissuto a una guerra, sa che essere beat non significa tanto esser morti di stanchezza quanto avere i nervi a fior di pelle, non tanto essere pieni fin qui quanto sentirsi svuotati. Beat descrive uno stato d'animo spoglio di ogni sovrastruttura, sensibile alle vicende del mondo esterno, ma

insofferente delle banalità. Essere beat significa essersi calati nell'abisso della personalità, vedere le cose dal profondo [...]" ; e Corso infatti aggiungeva: "Se si vede la morte e fiori e si vede decapitata una persona di pace, se si vede un decapitato, è terribile, si piange, si diventa curvi e rattrappiti, un funerale è passato, si diventa beat". Inoltre una volta gli chiesero se i Beats fossero dei fuorilegge ed egli placidamente rispose: "E' stato un fuorilegge il padre della nostra patria? Sì. È stato un fuorilegge Galileo per aver detto che il mondo è rotondo? Io dico che il mondo è rotondo! Non square, quadrato!".

Inizialmente apparve lo hipster, l'esistenzialista americano, l'uomo che sa che se il nostro destino è quello di vivere sotto la continua minaccia di una morte istantanea per una guerra atomica o di una fine lenta ma certa per consumismo, essendo soffocato ogni istinto di creazione e di rivolta, allora l'unica risposta vitale è accettare la morte come pericolo costante, divorziare dalla società e imbarcarsi in un viaggio misterioso negli imperativi ribelli del proprio "io". Lo hipster è il "nero bianco" - egli assume la vita, vissuta al presente, della gente di colore che è al di fuori delle istituzioni bianche - che cerca piaceri da provare nell'attimo presente, piaceri che la società bianca cristallizza e riproduce finendo per annientarli. Quindi violenza, sessualità, apoliticità e rifiuto di ogni moralità.

Accanto a una siffatta figura si formò il beat, un giovane intellettuale deciso a far sentire la sua voce, accanito ricercatore di verità nella marijuana (lo hipster utilizza l'eroina), nel misticismo, nelle filosofie orientali, nel sesso e nelle lunghe improvvisazioni del be-bop. Lo hipster gelido, irraggiungibile, chiuso nella sua letale eroina, e il beat straziato dall'amore mistico per l'umanità, poeta respinto e incompreso, perennemente sull'orlo della pazzia e fumatore di marijuana, vivevano fianco a fianco accomunati dal be-bop di "Bird" Charlie Parker ascoltato nei locali del Greenwich Village (NY) o della North Beach (SF). Fu il beat a sopravvivere e diede voce alla propria angoscia e a scrivere il proprio "urlo". "Ci apparve Huncke e disse 'sono beat' con luce radiosa sprizzante dagli occhi di disperazione... una parola tratta

forse da qualche carnevale o caffetteria di drogati. Era un nuovo linguaggio, in effetti spade [negro] [...] Intorno al 1948, gli hipsters, o beatsters, si dividevano in 'caldi' [hot] e 'freddi' [cool]. Gran parte della confusione riguardo gli hipsters e la Beat Generation deriva in genere dal fatto che ci sono due stili diversi di hipsterism: quello freddo è il saggio laconico e barbuto che siede davanti a una birra appena iniziata in un locale beat, ha voce bassa e scortese e ragazze nerovestite che non aprono bocca; quello caldo è il folle dagli occhi scintillanti (innocente e dal cuore aperto), chiacchierone, che corre da un bar all'altro, da una casa all'altra, alla ricerca di tutti, gridando irrequieto, brillo, cercando di far lega con i beat sotterranei che l'ignorano. La maggior parte degli artisti della Beat Generation appartiene alla scuola calda". Alla fine i Beats cool sparirono chiusi nel loro mondo; i beatniks si stancarono e soprattutto ebbero paura e tornarono alle loro case; i Beats hot invece - quelli di On the Road, per intenderci - continuarono a scrivere, a dipingere, a viaggiare e a fumare la marijuana però ora nascondendosi in modo tale da far calmare le ansie e i timori di polizia e gente, che raramente si curò di leggere ciò che questi "buffoni-delinquenti" avevano scritto troppo impegnati con riviste di cronisti mondani.

Ora che i subterraneans, i sotterranei, di Jack Kerouac sono diventati famosi, molti critici li hanno identificati con la "Scuola di San Francisco", ma anche questo è da considerarsi un errore. La Beat Generation infatti si è inserita in tale gruppo costituito perlopiù da vecchi anarchici dadaisti, tra cui il "santone" Henry Miller, Kenneth Rexroth e Robert Duncan; ma, in realtà, i Beats, pressappoco una "gioventù bruciata", si diresse verso una direzione ben diversa seppur ramificata a partire da idee già note al mondo culturale del Novecento.

Non sono professori o scrittori professionisti, cambiano lavoro continuamente e sono perennemente in bolletta; giovani disperati che credono nella vita ma che rigettano i sistemi morali precostituiti. Bevono molto, fumano parecchia marijuana e girano il mondo in autostop ascoltando e improvvisando jazz, ma soprattutto

scrivono romanzi e poesie. È stato facile quindi scambiare il loro stile di vita con una semplice rivolta anti-borghese. Ora però che le rabbie ideologiche si sono sopite, le invidie sono state appagate, il disprezzo è stato placato, il minuscolo gruppo di poeti-scrittori degli anni Cinquanta può essere visto non tanto come un semplice e curioso soggetto sociologico, ma come un motore creatore di utopia. E l'utopia era quella di ottenere con una rigorosa non

Analogie e differenze

violenza la soluzione dei conflitti di classe e la liberazione da ogni tabù e soprattutto di proporre un nuovo e originale legame tra gli uomini e il Tutto.

"La Beat Generation  
è un gruppo di bambini  
all'angolo della strada  
che parlano della fine del mondo"  
(Jack Kerouac)

Pagina 1 di 5

## *ANALOGIE, RAPPORTI E DIFFERENZE CON IL MOVEMENT*

Gli anni sessanta sono per gli Stati Uniti un decennio di profondo fermento. Dopo la fase da inquisizione maccartista e la guerra in Corea, si apre il periodo dell'esaltazione tecnologico-spaziale, della crisi di Cuba e dell'ipocrita e assurda situazione in Indocina (Vietnam, Cambogia, Laos) e della CIA.

All'interno c'è lo strapotere dei mass media che riescono a manipolare le notizie, ma non a far tacere le rivolte dei neri per le brutalità razziste della polizia, o a tralasciare di parlare di attentati che mettono in discussione i simboli del consumismo.

Martin Luther King e Malcolm X, rivolte nei campus universitari e i primi sit-in, la nascita di organizzazioni studentesche di sinistra e l'underground. L'underground è sicuramente l'aspetto più caratteristico del fermento pre-sessantottino; il dissenso viene espresso con le armi della non partecipazione, della rivoluzione psichedelica (cioè, basata sulla rivelazione della psiche), della liberazione dell'individuo, dell'abbandono della società, della non-violenza, del misticismo che però verso la fine della decade tenderà a confluire in associazioni radicali di palese e aggressivo attacco al sistema. Nata dall'"urlo" beat, la cultura underground abbraccia sempre più giovani nel corso degli anni sessanta, essa diventa l'ultima frontiera per il giovane deluso dall'establishment, il sistema. Da una condizione di disaffiliazione si passa alla ricerca di una soluzione al di fuori della società, fatta di pratiche alternative ai suoi aspetti più disumani, ricadendo innanzitutto sulla tradizione ottocentesca: l'idealismo e l'individuo di Whitman, la libertà, la non-violenza e la fuga-esilio nella natura di Thoreau, le soluzioni comunitarie in campo economico e sessuale degli Shakers e infine gli esempi di utopie socialiste come quella di R. Owen. Altri spunti vengono ricavati poi da altre civiltà in cui sia rintracciabile un nuovo concetto dell'individuo; ecco che arriva l'Oriente, l'io-tutto dello Zen e il messaggio, frainteso dagli hippies che con esso giustificavano l'abbandono della società, dell'immersione del saggio Zen nel flusso delle cose, la povertà e la purezza dell'uomo. Quindi gli hippies si ispirano anche alle antiche civiltà maya, azteca e inca nell'idea di una comunicazione tra gli uomini non verbale, ma telepatica, spingendo tantissimi giovani ad avventurarsi nella ricerca più approfondita del proprio io attraverso l'uso di droghe naturali come il peyotl, lo yagè o i funghi sacri. Per ultimo, i riti sociali e religiosi dei pellirosse hanno avuto sicuramente il loro fascino su quei giovani così in colpa per i misfatti dei loro antenati.

Inoltre confluivano sicuramente nell'underground quei bisogni pressanti di